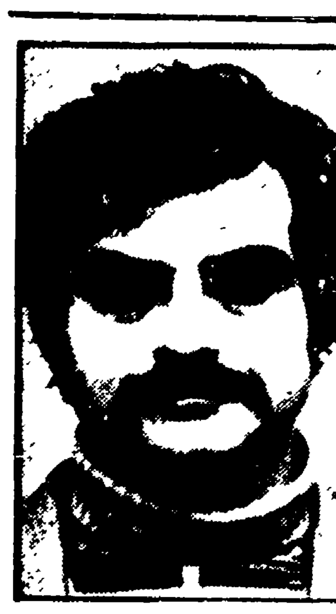
La strategia del terrore e della tensione in Toscana / 11

Più prudenti (ma più pericolosi) i gruppi del neofascismo senese



Da qualche tempo i noti terroristi di destra evitano di uscire allo scoperto – La meticolosa costruzione di una fitta rete di contatti con industriali e grossi commercianti – Si parla di finanziamenti e si spera in un rilancio dell'organizzazione nera – L'atteggiamento non sempre limpido dei giudici

Dal nostro inviato

SIENA — Da queste parti sono passati un po' tutti i «bombaroli» neri da Cauchi a Batani, da Franci a Malentacchi, tanto per citare i più noti. Nel quadro dell'eversione, Siena ha indubbiamente costituito (e costituisce perché i fascisti non sono scomparsi) un punto di appoggio e di raccordo fra le cellule nere che hanno agito nell'Aretino, nella Valdichiana e quelle perugine, come dimostrano storie antiche e recenti.

Le cose emerse in questa nostra inchiesta sul neofascismo in Toscana rivelano che c'è un vizio di fondo: mentre prevale la certezza che la democrazia è più forte di tutto, lo Stato ha esitato a colpire e punire noti picchiatori, squadristi e terroristi intervenendo con forza solo dopo tragici episodi di sangue. Anche se a Siena e in provincia non si sono verificati attentati gravi, fatti di sangue (grazie anche ad una massiccia presenza antifascista e alla mobilitazione delle forze democratiche) tuttavia non sono mancati episodi di provocazione e di violenza che avrebbero dovuto essere stroncati sul nascere. Basta solo ripercorrere a ritroso il cammino dell'eversione per capire come i fascisti in doppiopetto o no hanno potuto agire impunemente per anni e soprattutto tessere la ragnatela delle protezioni, complicità e appoggi ai terroristi neri.

Consigliamo al procuratore della Repubblica di Montepulciano che proprio nel '75 denunciò 24 operai della «Bianchi» di Chiusi in lotta per difendere il diritto al lavoro, di rileggersi quanto ha scritto con un'impudenza rivoltante il periodico del MSI DN della Valdichiana «La Campana» (Numero 1 gennaio 1975, pagina 3) a proposito dei terroristi aretini.

La solidarietà de «La campana»

In un articolo farneticante e delirante i redattori (si fa per dire) de «La Campana» scrivono: «Hanno mandato in galera degli innocenti: amici che vanno ad aggiungersi a Massimo Batani... in carcere già da otto mesi... A questi amici "La Campana" invia tutta la propria comprensione e solidarietà. Sappiamo che sono in carcere per l'unico reato che conti in questi tempi oscuri, quello di essere sinceri militanti anticomunisti. Coraggio, dunque, amici e camerati, oggi i delinquenti sono liberi e gli onesti vanno in galera. Ma non è detto che continui così per molto tempo ancora».

Gli «amici» a cui «La Campana» invia la sua solidarietà sono Batani, Franci, Morelli, Malentacchi, Gallastroni e Tuti. Una bella compagnia. Batani è in carcere per strage (attentato di Moiano); Franci ha avuto 17 anni di carcere per aver fatto saltare i binari della linea Firenze-Roma assieme all'assassino dei due uomini della polizia di Empoli; inoltre Tuti, Franci e Malentacchi sono accusati della strage di San Benedetto Val di Sambro (treno Italicus: 14 morti e decine di feriti). E questi sarebbero gli «onesti» e «sinceri» anticomunisti? La redazione della «Campana» non solo esprime solidarietà ai terroristi, minaccia e intimidisce quando scrive che «non è detto che continui così per molto tempo ancora». Non ci risulta che la magistratura sia intervenuta. Solo distrazione?

Ma l'attività dei fascisti nel Senese ha avuto inizio nel '69 con l'incendio della porta della Camera del Lavoro di Poggibonsi e con la prima azione squadristica nel quadro della strategia della tensione il 18 novembre '70. Un gruppo di neofascisti composto da Livio Cresti, Giancarlo Nicoli, Antonello Bardi e Andrea Moschini penetrano nell'Università. Aggrediscono alcuni studenti ma ricevono una sonora lezione. E' un campanello d'allarme che se chiama alla vigilanza i democratici, gli studenti, gli antifascisti, lascia invece indifferenti carabinieri, polizia, magistratura.

Le provocazioni a Montepulciano

E si arriva così al marzo, quando il «fronte nazionale» di Valerio Borghese che ha già iniziato in Toscana la raccolta dei fondi per il «golpe» intende aprire una sede a Montepulciano. Alla cerimonia sono presenti i maggiorenti del neofascismo senese, ma anche di altre città e fra questi Augusto Cauchi e Massimo Batani, che in seguito diverranno gli uomini di punta dell'ordinovismo. Il tentativo di aprire la sede fallisce per l'intervento delle forze democratiche, ma i fascisti continuano nella loro opera di provocazione con pestaggi di giovani e studenti democratici.

I nomi dei provocatori sono sulla bocca di tutti: sono conosciuti dagli uomini dell'ufficio politico, ma il gioco degli «opposti estremismi» prevale. A Siena fa la sua apparizione anche Luciano Ghelardini, un personaggio che poi ritroveremo coinvolto in un episodio su cui ancora non è stata fatta luce completa. C'è stata un'inchiesta (procura di Firenze) ma a quali conclusioni sia pervenuto il magistrato non è dato sapere. Dunque, Luciano Ghelardini, 41 anni, attivista del MSI a Firenze, amico di Andrea Brogi, inquisito dal giudice di Bologna Zincani per l'attentato alla casa del Popolo di Moiano in provincia di Perugia (Brogi partecipò alla famosa «bicchierata», come qualche incauto giornalista l'ha chiamata, nel corso della quale Cauchi e compagnia bella programmarono la serie degli attentati a Bologna, Ancona, Lecco e Milano), dopo il pestaggio a Siena di uno studente di Lotta Continua, sale nuovamente alla ribalta nel '74.

Carabinieri e polizia nel corso di una perquisizione in un cascinale di S. Angelo a Lecore, affittato dal Ghelardini rinvengono 45 quintali di pasta «Barilla» rubati a un camionista. Ma le sorprese più grosse gli investigatori le avranno quando scoprono che nel cascinale sono state installate delle antenne radio per intercettare le comunicazioni della polizia. Salta fuori anche un fucile calibro 12 con oltre un centinaio di cartucce, tute mimetiche, una bandiera tricolore recante scritte di nomi di persone fasciste, una testa di Mussolini in gesso, 120 cartoline raffiguranti il duce. Poi gli agenti trovano uno schedario di nominativi di studenti democratici, antifascisti e iscritti al nostro partito della provincia di Siena. Accanto ad ogni nominativo segue una dettagliata informativa sulla professione, il tipo di auto o moto, i luoghi abitualmente frequentati e sulle amicizie personali. Inoltre, una cinquantina di fotografie di cortei e manifestazioni di sinistra. Ogni persona riconosciuta è indicata con un cerchietto e una freccia. Al momento dell'irruzione gli agenti oltre al Ghelardini (di cui avrebbero dovuto già conoscere i precedenti) trovano Franca Pucci, 48 anni, via Bardazzi 20, Ennio Signorini, 50 anni, residente in via degli Alfani 75, Alfio Panebianco, 21 anni, residente a Catania ma domiciliato presso il Ghelardini, Daniela Sanna, 27 anni, moglie di Andrea Brogi.

Ghelardini, Signorini e Panebianco vengono arrestati; il materiale sequestrato è inviato alla Procura della Repubblica di Firenze. Dopo un po' di tempo i tre vengono rimessi in libertà. Ghelardini sparisce (o almeno non si hanno più sue notizie) e molte domande rimangono senza risposta. E' stato chiesto al missino a cosa doveva servire lo «schedario» dei «sovversivi»? Voleva forse inviare loro i biglietti d'auguri? Ghelardini e Brogi erano di casa a Siena. E come loro tanti altri missini di Firenze e Arezzo. Luciano Franci, ad esempio, più di una volta ha preso parte a manifestazioni indette dal MSI. Così Batani e Cauchi che erano collegati con i vari Gubbini, Castori di Perugia. La loro presenza a Siena e provincia è attiva, ma la polizia, i carabinieri, la magistratura sono impegnati in tutt'altre faccende. Si chiude un occhio e poi magari tutti e due. I loro nomi sono noti, arcinoti a tutti gli uffici politici delle questure, ma continuano a scorrazzare in largo e lungo. Provengono dalle file del MSI, hanno la tessera in tasca, nonostante il partito si sforzi di presentarsi in doppiopetto.

I «falchi» del MSI

Ad esempio Agostino Milani, 31 anni, firmatario di numerosi volantini per il «Centro studi Ordine Nuovo» e «Ordine corporazioni studenti e lavoratori Giovane Italia» con recapito presso il MSI, ha subito diverse perquisizioni: anche per l'inchiesta sulla strage dell'Italicus. Paolo Ceccherini, dipendente dell'Università era amico di Luciano Franci. Giuliano Marroni di Avanguardia Nazionale, l'ex para Cartocci, erano fra i più attivi alle manifestazioni missine. Particolarmente attivi, anche Giancarlo Nicoli, Francesco e Andrea Moschini, Franco Sorini, Sergio Filippelli, Gino Arnaldi detto «Mucco», Salvatore Nocilla, Giuliano Ferrandi, Domenico Agostino, Gino Fontana, l'antiquario Verio Pocci, Giotto Crociani, Roberto Garzia, Piero Ricci, Franco Ricci, Loriano Spaziani, il greco Nicola Siamianis (scomparso dalla circolazione). Anche a Siena sono numerosissimi gli episodi di violenza e di provocazione davanti alle scuole, durante i comizi, per strada che hanno visto missini e neofascisti assieme.

Nel 1973, dopo quasi quattro anni dall'inizio delle provocazioni e violenze quattro neofascisti, Luigi Fontana, Enrico Farina, Giuseppe Rizzuti e il fiorentino Andrea Brogi finiscono in tribunale per lesioni e violenza privata. Se la caveranno con una lieve condanna. I «falchi» del MSI pur rimanendo con un piede nel partito di Almirante preferiscono confluire nelle file di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Cauchi, Batani, Franci che prendono le direttive dal professor Giovanni Rossi «il capo di una associazione segreta che si annidava nell'ambito della federazione del MSI di Arezzo» come alcuni neofascisti hanno dichiarato al giudice di Bologna Zincani nella sua istruttoria su Ordine Nero svolgono un'intensa attività di reclutamento nel Senese. La loro presenza in città e provincia è costante. Ricevono finanziamenti, appoggi e sui muri di Siena compaiono i manifesti di «Ordine Nuovo».

Si trovano aiuti anche a Colle Val d'Elsa e a Montalcino dove i vari ras di Arezzo e Perugia trovano comodi rifugi in tenute di personaggi assai noti e conosciuti non solo alla popolazione ma anche ai carabinieri e alla polizia. Ma le loro riunioni non saranno mai disturbate vuoi perché «lor signori» è meglio lasciarli in pace oppure perché le segnalazioni giungono in ritardo. Eppure il via vai di auto targate Milano, Roma, Arezzo e Perugia avrebbe dovuto più di una volta insospettire gli inquirenti. La provincia e la città di Siena sono considerate zone tranquille, lontane da occhi indiscreti e quindi terreno ideale per mantenere legami e basi di appoggio ai terroristi. Non a caso Francesco Bumbaca, milanese, proprietario terriero, fascista, appare nella Valdichiana e precisamente a Montepulciano dove i fascisti hanno tentato senza successo di attecchire. Non va dimenticato anche che nella Val di Chiana, a Chiusi, esce il periodico «La Campana», direttore Alfonso Ugh: che i fiorentini conoscono assai bene; del comitato di redazione fanno parte Piero Acerbi, Dumas Avvantaggiati, Salvatore Baratto, Igino Bascioni, Massimo Belardi, Vito Bonanno, Giancarlo Gabbianelli, Gilberto Mencacci, Vito Rachini, Paolo Savini, Ruggero Savini, Francesco Sorbini e il professor Salvatore Nocilla. Preside al liceo Poliziano a Montepulciano, Salvatore Nocilla è uno dei principali organizzatori del MSI (il congresso provinciale si è svolto nei giorni scorsi proprio nella sede della «Campana» e ha visto Aroldo Moschini eletto a presiedere la federazione di Siena, mentre Antonella Bellucci della corrente di Rauti è commissario della stessa federazione). Guarda caso Francesco Bumbaca sceglie proprio Montepulciano per tenere i collegamenti con i terroristi di Arezzo e Perugia.

Le imprese terroristiche

Già condannato per rissa, lesioni, furto, porto abusivo di armi, sequestro di persona, detenzione di esplosivi e attentato, Bumbaca è un personaggio di primo piano dell'eversione, forse più importante dello stesso Tuti. E' Bumbaca che raccoglie attorno a sé i terroristi. Ha buoni finanziamenti, una solida organizzazione, passaporti pronti per eventuali espatri. «Bumbaca — scrive il giudice Zincani — era in contatto con Giancarlo Degli Esposti. Bumbaca il 22 aprile '74 è a Perugia al comizio di Almirante. Si incontra con Cauchi, per concordare la complessa azione terroristica (Moiano, Milano, Lecco, Ancona, Bologna). Bumbaca, secondo quanto scrive il giudice di Bologna, si allontanò dal suo abituale recapito dopo la sparatoria di Pian del Rascino dove fu ucciso Esposti nascondendosi a Verniana di Monte San Savino nella abitazione di Augusto Cauchi. Quando l'antiterrorismo dopo l'attentato alla casa del popolo di Moiano, metterà le mani sui fascisti Cauchi chiede a Giovanni Rossi di tacere sulla presenza di Bumbaca nella sua abitazione. «Si spiega solo — dice Zincani — col timore di essere stato individuato come appartenente a Ordine Nero».

Luciano Franci (nella foto accanto al titolo) tra i più noti terroristi toscani, fotografato alla finestra della Federazione del MSI di Arezzo: una conferma delle protezioni di cui godono in Toscana molti neofascisti

Il ruolo di Bumbaca

Il ruolo di Bumbaca del resto è confermato dal rinvenimento di armi e documenti avvenuto all'indomani dell'attentato. Né può avere valore la ritrattazione operata dal Batani in ordine alla chiamata in correità di Bumbaca, poiché «le condizioni in cui essa è avvenuta (subito dopo il colloquio col difensore di entrambi avvocato Oreste Ghinelli) ne inficiano gravemente la genuinità, rendendo superfluo ogni ulteriore atto di confronto». E' proprio a Siena avviene un episodio rimasto finora sconosciuto.

Andrea Brogi incaricato dal professor Giovanni Rossi, ideologo del MSI di Arezzo, di reperire armi (aveva ricevuto i finanziamenti necessari) viene catturato per non aver mantenuto l'impegno preso con i suoi camerati nel capoluogo senese e costretto a confessarsi autore degli attentati ed unico rappresentante in Toscana di Ordine Nero. Alla «spedizione» organizzata dal Rossi, prendono parte Batani, Cauchi, Donati e Luciano Franci, come a dire il fior fiore del neofascismo aretino. Il «sequestro» avviene in pieno centro, ma la presenza dei neofascisti passa inosservata (almeno così risulta dagli atti, salvo poi trovare la solita segnalazione dimenticata in qualche ufficio). Brogi, quando sarà arrestato ripagherà i camerati, vuotando il sacco. Grazie alle sue rivelazioni il giudice Zincani ha potuto inchiodare alle loro responsabilità i neofascisti aretini.

Anche a Montepulciano, la magistratura ha il guanto di velluto per Francesco Bumbaca trovato in possesso di una pistola calibro 7,65, un fucile Beretta, un nerbo di bue, 147 proiettili per pistola con un anno di reclusione e 200 mila lire di multa se la cava. La sentenza è dell'agosto '75. Sempre nell'aprile del '75, poco dopo la perquisizione nella locanda di Valiano dove alloggia Bumbaca, vengono rinvenuti su un camion presso la fornace di calce di proprietà di Gherardo Biagini, figlio dell'ex podestà di Asciano, 4 candelotti di dinamite. Biagini viene arrestato. A cosa dovevano servire i candelotti? Speriamo che l'inchiesta aperta a suo tempo abbia fatto luce su questo rinvenimento di esplosivo.

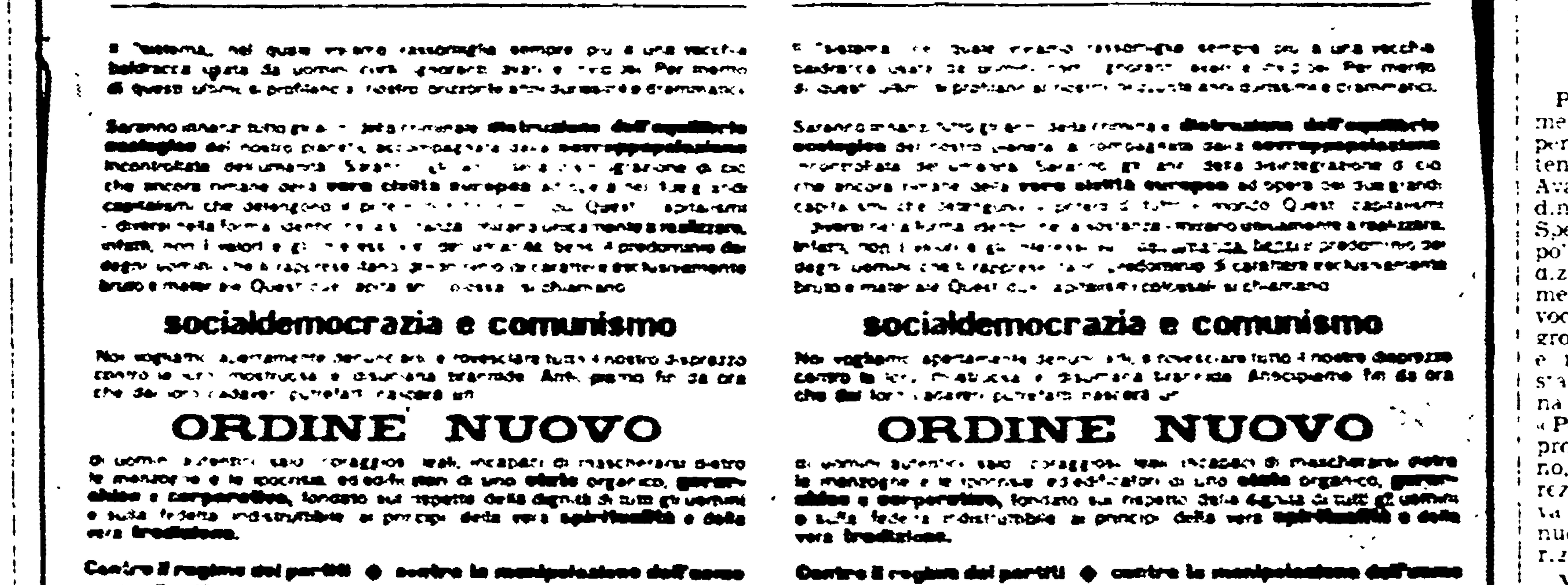
Anche se apparentemente i neofascisti non sono più usciti allo scoperto dopo gli sviluppi delle inchieste sulle trame nere (preferiscono un maggiore anonimato), tuttavia è proseguito un certo lavoro sotterraneo. Riunioni con industriali e commercianti si sono svolte a Stigliano, Abbadia San Salvatore, Chianciano, Torrita, Sinalunga, Poggibonsi, Montepulciano. Si è trattato di «contatti» per trovare finanziamenti. Ma non solo di denaro si è parlato. E' stata discussa anche una nuova strategia per trovare nuovi proseliti, dopo la scissione a livello nazionale di una parte dei deputati missini.

Doppio petto e camicia nera

Pino Rauti, anche recentemente è stato a Siena, forse per tirare le fila degli scontenti del MSI dei fedeli di Avanguardia Nazionale, di Ordine Nuovo e Ordine Nero. Sperano in un rilancio. Un po' difficile in una zona tradizionalmente antifascista come quella di Siena. La provocatoria iniziativa a Quercegrossa avvenuta il 1 maggio è miseramente fallita, nonostante la federazione missina senese avesse convocato al «Podere Poggioni» fascisti provenienti da Milano, Livorno, Ascoli Piceno, Firenze, Arezzo. Anche questa iniziativa rientra nel quadro della nuova strategia scelta dai dirigenti del MSI.

Ma con il doppiopetto o in camicia nera, i cittadini, i democratici conoscono fin troppo bene i metodi del MSI dalle cui file sono usciti quasi tutti i terroristi neri di Arezzo, Perugia, Roma, Milano, Bologna.

Giorgio Sgherri



Manifesti deliranti di «Ordine nuovo» diffusi nel Senese

Una parte delle armi sequestrate al falegname Alessandro Baglioni l'anno scorso. Già all'epoca delle indagini su Tuti gli inquirenti perquisirono il suo appartamento. Quali legami fra i due personaggi?

Spuntano come funghi le armi nel senese

Dal nostro inviato

SIENA — Un episodio di criminalità comune che ha interessato la questura e la Procura di Siena conferma ancora una volta — se ce ne fosse bisogno — i legami fra i delinquenti comuni e i neofascisti e il traffico delle armi che vede implicati personaggi ambigui. Il 10 dicembre scorso tre banditi armati e a viso scoperto compiono un'irruzione nella sede della Banca Popolare d'Etruria: due in banca, il terzo alla guida di una BMW [illegible] con targa Firenze 778427. I malviventi si impadroniscono di 40 milioni: fuggono in direzione della superstrada per Grosseto. Scatta l'allarme, pattuglie della polizia e dei carabinieri istituiscono posti di blocco. Nei pressi del Bivio di Muzzano, forse per l'avvicinarsi di una pattuglia della polizia i banditi abbandonano la vettura. La BMW ha ancora il motore caldo. I rapinatori si sono dileguati, sull'auto però hanno lasciato una pistola Beretta 7,65. Su questa pistola, unica traccia in mano al dottor Ranone, dirigente della mobile senese, si concentrano le attenzioni degli investigatori.

Un rapido accertamento permette di stabilire che la pistola appartiene al falegname fiorentino Alessandro Baglioni, 28 anni, abitante in via della Piazzola. Il sostituto procuratore Romoli ordina l'arresto del Baglioni. Gli agenti della questura fiorentina e senese perquisiscono il suo appartamento. Trovano un vero arsenale con decine e decine di pistole e fucili di ogni tipo e qualche pezzo raro come la macchine pistole di fabbricazione tedesca. Non manca neppure una carabina Garand. Si scopre subito che non tutte le armi sono state regolarmente denunciate. [illegible]

[illegible] la pistola [illegible] a Mario Novelli, abitante a Prato [illegible] E' un appuntato dei carabinieri. Per il comando e [illegible] mo dove si trova.

A casa, a Prato, non c'è. E a Bologna. Un giro di affari. Rintracciato cade dalle nuvole, respinge le accuse del Baglioni. Non ha avuto nessuna pistola. Però sotto il sedile della sua auto parcheggiata nel garage, gli uomini della squadra mobile senese trovano due pistole, una calibro 9 e una 7,65. Anche nell'appartamento gli investigatori trovano altre parti di armi da guerra. Hanno la matricola cancellata. Un po' singolare questo ex carabiniere che viaggia con pistole non denunciate e le matricole abrase. Il giudice Romoli ordina l'arresto anche del Novelli. L'accusa, per lui e per Baglioni, è di favoreggiamento. Favoreggiamento per aver dato delle armi ai banditi.

Da quanto tempo i due si conoscono? Quali rapporti ci sono fra Baglioni e Novelli? I due hanno una storia alle spalle piuttosto interessante.

Baglioni è un artigiano del legno, però ha una grande passione per le armi. La sua collezione è piuttosto consistente: oltre 133 pezzi fra pistole e fucili. Ma Baglioni aveva avuto a che fare con la polizia già nel 1975 all'epoca di Mario Tuti. L'ufficio politico infatti qualche tempo dopo la strage di Empoli perquisì l'appartamento del Baglioni. Perché? Era amico del Tuti? Era di Ordine Nero? All'epoca della perquisizione tutto sembrava in regola. L'ultima volta [illegible] per la storia della [illegible] di Siena, Baglioni [illegible] qualche «pezzo» fuori regola.

Mario Novelli, appuntato dei CC, sposato, con appartamento a Prato e a Bologna, ha prestato servizio per diverso tempo alla Procura della Repubblica della città pratese. Stimato dai magistrati, godeva della massima fiducia dei suoi superiori anche se qualcuno malignamente lo indicava come «golpista» per certe sue simpatie a Valerio Borghese. Il nome di Novelli saltò fuori una prima volta quando venne arrestato il suo amico Mario Rusch detto «il tedesco», un armaiolo che forniva armi alla malavita e sospettato di essere in contatto con i trafficanti di armi. Rusch fece il nome del Novelli a proposito di certe pistole rinvenute nel suo laboratorio sostenendo, in poche parole, che le aveva ricevute dal Novelli. Ci fu un'inchiesta. Contro il carabiniere non fu preso alcun provvedimento. Evidentemente Rusch si era inventato tutto. Però nessuno lo denunciò per calunnia.

Novelli continuò a svolgere le sue mansioni a Prato. Improvvisamente nel mese di dicembre si congeda dall'arma, guarda caso proprio quando la polizia lo arresta per la storia della pistola.

L'inchiesta si è divisa: a Siena è rimasta l'istruttoria per la rapina, a Prato è finita quella per le armi.

Anche se Novelli sostiene di non aver ricevuto la pistola del falegname (ma perché Baglioni lo dovrebbe accusare?) come giustifica le due pistole rinvenute sulla sua auto e le altre parti di armi trovate in casa? A cosa gli servivano? Dovevano essere smerciate? Sono interrogativi ai quali nessuno per il momento ha risposto. Se quanto afferma Baglioni risponde a verità, Novelli necessariamente deve conoscere la persona a cui ha consegnato la pistola usata poi per la rapina di Siena. Chi sono i rapinatori? Neofascisti senesi? E che c'è di vero a proposito di un deposito di armi nascosto dalle parti di Monghidoro?

Quando Rusch venne arrestato si parlò di una santabarbara: la polizia fiorentina trovò a Rusch le foto di una mitragliatrice e di un moschetto che evidentemente mostravano armi acquistate nascoste dalle parti di Monghidoro. Si tratta dello stesso deposito? Rusch e Novelli erano amici? Non sarebbe il caso di riaprire quell'inchiesta?

g. s.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
vacanze nei paesi dal cuore caldo
crociere relax cielomare